

Disegnare l'ambiente, fare la pace

B.L.P.

Si definisce illustratore “per voracità”, ricicla materiali per farne opere d'arte ed è contro la guerra. Intervista a Isidro Ferrer

Grafico, illustratore, vincitore in Spagna del premio 2003 come miglior disegnatore dell'anno, Isidro Ferrer collabora con l'Istituto Europeo del Design di Barcellona. Si forma a Barcellona, presso lo studio di Peret. Apre un suo studio a Huesca e si specializza nei manifesti, nel disegno editoriale, l'illustrazione e la direzione artistica di alcune esposizioni, oltre che nel disegno animato, specialmente per la pubblicità (l'immagine grafica del centenario di Luis Buñuel o la pubblicità spagnola per il nuovo maggiolino della Volkswagen sono sue creazioni degli ultimi anni, oggetto di mostre personali e collettive).

Lo abbiamo incontrato tra i bozzetti e gli studenti che hanno partecipato allo stage International Poster School, volto alla realizzazione del manifesto della Giornata Mondiale dell'Ambiente della Provincia di Torino.

Nelle sue opere fa un uso molto particolare dei materiali “di recupero”. Utilizza legno, ferro, metalli, dà nuova vita a materiali di scarto, come nasce l'idea di far venire fuori, di estrarre nuova vita da un oggetto che ha esaurito la sua funzione iniziale.

«Mi interessa usare materiali “usati” che sono passati attraverso tante mani oppure semplicemente, materiali sui quali il tempo si è depositato, lasciando un segno, come sulle pietre. Sono materiali che hanno impresso sulla loro struttura finisca il passaggio del tempo e delle emozioni, e sono testimoni di un ricordo, di una domanda, o un sentimento».

Non ha preferenze per un tipo di materiale?

«No, non sono attratto da un solo tipo di materiale, ma dagli oggetti in generale, può essere legno o pietra, se quella pietra è testimone del tempo che passa. Tutti i materiali possono dare queste emozioni. Hanno una loro storia. Mi piace usare oggetti della vita quotidiana senza importanza e trovare la loro anima attraverso piccole azioni. È un modo diverso di guardare gli oggetti. Il risultato è che l'azione sugli oggetti quotidiani ne trasforma il significato, facendoli diventare qualcosa di diverso e di nuovo».

Dalla parola all'oggetto

Nelle sue opere non compare quasi mai la figura umana. Perché?

«L'uomo è presente, ma non direttamente, bensì compare tramite la metafora. Preferisco rappresentare la figura umana attraverso qualcosa che la ricorda, la evoca, cioè appunto facendo uso di metafore. Partendo da questo concetto ecco che allora l'elemento umano e vivo rientra nelle mie opere».

Come si insegna a disegnare l'ambiente, cioè come si conduce un laboratorio di grafica per produrre un poster di carattere ambientale?

«Non si tratta di insegnare, ma di tirare fuori delle idee che erano già in testa. Tutto ciò che è stato prodotto nel laboratorio nasce da una discussione comune, si comincia a lavorare con la parola e poi si passa all'oggetto».

Il dovere dell'artista

Lo scorso anno ha vinto il Premio nazionale di Design spagnolo e ha approfittato di quell'occasione per fare un appello contro la guerra in Iraq. Che cosa pensa di questa guerra e della guerra in generale?

«In questo caso si è visto chiaramente come la guerra fosse solo un pretesto per mascherare interessi economici e commerciali, si è trattato di una guerra, ingiusta, immorale e illegale. Una guerra tirannica, senza alcun intento umanitario».

Pensa che il ruolo dell'artista sia anche politico?

«Sì, penso che il mio lavoro mi permetta di avere delle occasioni per parlare in pubblico e per esprimere delle opinioni e degli appelli ed è mio dovere approfittare dello spazio e dell'ascolto che mi viene dato per far passare messaggi politici e per esprimere opinioni e messaggi attraverso i canali che ho a disposizione. Trovo che sia un dovere, una responsabilità che non posso tralasciare».